



1 gennaio-marzo 2022 anno LIII

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza In caso di mancato recapito rinviare al mittente: "Animazione Missionaria", 36100 Vicenza CPO

# animazione missionaria

# La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo

Il 9-10 ottobre 2021, a Roma, e dopo nelle Chiese particolari, si è aperto il cammino sinodale, convocazione con la quale Papa Francesco invita la Chiesa intera a interrogarsi su un tema decisivo per la sua vita e la sua missione: «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione».

a un po' di tempo negli ambienti ecclesiali si sta parlando di "sinodo", ma forse non è così immediato per tutti cogliere in profondità il senso e la portata di questo evento. Si tratta di un processo che comporta una sfida enorme per la Chiesa: quella di interrogarsi, in questo tempo di cambiamenti epocali, spinta dall'azione dello Spirito Santo che è sempre all'opera per rendere nuova ogni cosa, sul come, oggi, vivere la comunione, realizzare la partecipazione, aprirsi alla missione.

In altre parole è un chiederci se, come Chiesa – intendendo come tale, non solo la gerarchia, ma ciascuno di noi battezzati – siamo fedeli a quella vocazione originaria che il Signore Gesù ha affidato ai suoi discepoli, oppure se nel corso del tempo ci siamo lasciati appesantire da tanti fardelli o lasciati svia-

re da visioni distorte che ci allontanano dall'autentico cammino evangelico rendendo più opaca la nostra testimonianza della buona Notizia di Gesù. Sono molto efficaci in proposito le riflessioni di Papa

Francesco durante l'omelia di apertura del Sinodo, nelle quali, facendo riferimento al Vangelo di Marco che racconta di un tale, un uomo ricco, che va incontro a Gesù mentre Egli «andava per la strada», dice: «Molte volte i Vangeli ci presentano Gesù "sulla strada", mentre si affianca al cammino dell'uomo e si pone in ascolto delle domande che abitano e agitano il suo cuore. Così, Egli ci svela che Dio non alberga in luoghi asettici, in luoghi tranquilli, distanti dalla realtà, ma cammina con noi e ci raggiunge là dove siamo, sulle strade a volte dissestate della vita. E oggi, aprendo questo percorso sinodale, iniziamo con il chiederci tutti – Papa, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici -: noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità?».

Ora, anche noi, pur sentendoci piccoli di fronte alla grande sfida che la Chiesa è chiamata ad affrontare, siamo interpellati da questa domanda. Possiamo iniziare chiedendoci se il nostro essere cristiani si limiti ad un insieme di pratiche e osservanze o se nel nostro vivere quotidiano manifestiamo un po' lo stile di Dio che si fa vicino alle persone, che si prende cura delle ferite e condivide le vicende dell'umanità. "Umanizzare le relazioni", "vivere la fraternità" con tutti, anche con i più lontani..., come leggeremo

nella testimonianza di p. Maccalli (a pag. 2): questo è "l'essenziale" che si può vivere anche nelle situazioni più estreme, grazie alla presenza di quel Dio che si è messo accanto a noi. Non ci è chiesto di essere degli arrivati, ma di rimanere incamminati su questa strada, e di desiderare che questo sia sempre di più lo stile delle nostre comunità, della nostra Chiesa, perché questo è lo stile di Gesù.



## Signore, donaci Tu la pace

Insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace.

Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace;

donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace.

Signore, disarma la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen

Papa Francesco



1 GENNAIO 2022 GIORNATA MONDIALE DELLA PACE





# "Vivere per dono"

"Vivere per dono" è il tema del secondo Festival della Missione che si svolgerà a Milano tra il 29 settembre e il 2 ottobre 2022.

I lancio del Festival ha avuto luogo a Milano in una conferenza stampa il 25 ottobre 2021. Benché manchi ancora poco meno di un anno dalla sua realizzazione, la macchina organizzativa si è già messa in moto per preparare il **Prefestival** che, fino ad agosto 2022, anticiperà i temi che saranno al centro del Festival vero e proprio con l'intento di far uscire la missione dagli ambiti più consueti. Promotori dell'iniziativa: la CIMI (Conferenza degli Istituti Missionari Italiani) e la Fondazione MISSIO Italia della CEI. È già attivo e può essere visitato il sito del Festival: www.festival-dellamissione.it

### "Missione è umanizzazione"

Alla conferenza stampa di apertura sono intervenuti alcuni testimoni che con la loro vita rendono concreto il tema del Festival. Fra questi **padre Pier Luigi Maccalli**, missionario della SMA rapito in Niger dai miliziani jihadisti e liberato dopo due anni di prigionia. Ne riportiamo di seguito la testimonianza.

«Condivido con voi ciò che questa esperienza, dopo un anno di rilettura, mi ha permesso di vedere. Il deserto mi ha fatto tre regali: il primo grande regalo è una forte comunione con le tante vittime innocenti, il secondo è il grande silenzio: mi ha scavato dentro; il terzo è lo scoprire l'essenziale. Nel deserto del Sahara, dove sono stato tenuto per due anni, l'essenziale è l'acqua e per trovarla bisogna scavare dei pozzi profondi. Io ho visto che l'essenziale per una vita piena è la relazione. Durante la prigionia la mia più grande sete e sofferenza era il non poter comunicare con la mia famiglia, con le comunità da cui sono stato strappato bruscamente quel 17 settembre 2018. Sentivo quasi come un dolore fisico al pensiero di quanto questa sventura procurasse dolore a chi mi voleva bene.

Ho sofferto tante incomodità: sempre all'aperto per due anni, dormivo su una stuoia per terra, mangiavo le solite cose e bevevo acqua, a volte, al sapore di benzina. Ma la privazione più grande, che mi pesava, era il non poter comunicare. Lì



ho sentito forte come siamo intessuti di relazioni, come al cuore di un'esperienza umana ci siano proprio la comunione, l'amore e la libertà. Era proprio quello che mi mancava. Quando mancano amore e libertà, manca l'essenziale.

Ho vissuto 21 anni in Africa, prima in Costa d'Avorio, poi questi 11 anni in Niger. Il mio impegno è sempre stato quello di vivere appieno le relazioni. Sono solito dire che "Missione è umanizzazione"; ed è quello che ho cercato di fare anche durante questo tempo di cattività. Umanizzare il rapporto con questi giovani che mi tenevano in ostaggio cercando di intavolare un dialogo basico con loro, con un'attenzione anche ai loro bisogni: chi aveva il mal di denti o una ferita, chi voleva imparare a leggere e a scrivere i numeri in francese. Credo che questa è essenzialmente la missione: umanizzare le relazioni. L'essenziale è la relazione e l'essenziale nei conflitti è il dialogo, l'incontro, mai



lo scontro. Le guerre non risolvono i conflitti. Tante storie ferite, se non sono ascoltate, non le conosceremo e non le capiremo mai. Nel mio travaglio personale ho cercato di capire se non ci fosse un'altra strada anche in questo approccio violento dei miei rapitori. L'Africa non nascerà dai kalashnikov, dalle bombe..., ci deve essere un'altra strada e questa è l'incontro di persone, di esseri umani che si rispettano, si accolgono, si ascoltano. Noi, da missionari, da credenti la chiamiamo "fraternità". Sono convinto che la pace e un mondo nuovo nascono quando ci scopriamo tutti fratelli. Due anni di deserto..., io ne sono uscito l'8 ottobre 2020. E qui lasciatemi dire la mia gioia per la liberazione, lo scorso 9 ottobre, di suor Gloria Cecilia, colombiana. Ho gioito...; un anno e un giorno esatto dopo la mia liberazione... È stato per me un rivivere questa esperienza di ritorno alla libertà, alla vita. Sono esperienze forti che non si dimenticano. Quell'8 ottobre, quando mi portavano all'appuntamento della liberazione, ho detto ad Albumasar, che guidava il pikc-up: "La parola con cui voglio lasciarti è questa: che Dio ci dia di comprendere, un giorno, che siamo tutti fratelli". Dopo due anni di silenzio, su quella stuoia della solitudine, questa è stata la mia offerta a quell'uomo che non mi dava la mano per salutarmi, che non mi considerava per niente fratello. Solo se ci sono altre strade, se costruiamo un mondo di relazioni, interconnesso, ma in verità, in profondità, allora forse può nascere qualcosa di nuovo».

Padre Pierluigi Maccalli (da www.festivaldellamissione.it)



Perché tutte le persone che subiscono discriminazioni e persecuzioni religiose trovino nelle società in cui vivono il riconoscimento dei propri diritti e della dignità che nasce dall'essere fratelli.

# La missione è un affare di Dio

«Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). Quando sperimentiamo la presenza di Dio, nella nostra vita e scorgiamo la Sua azione nelle persone che ci stanno intorno, la missione, l'annuncio, diventa automatico, inarrestabile.

a più di vent'anni vivo e lavoro in Thailandia. I giovani che girano intorno alle mie parrocchie non erano ancora nati il 16 gennaio 2000, quando sono arrivato qui, eppure, se mi volto indietro, vedo che Dio ha costruito la mia missione, mi ha accompagnato e sempre mi aiuta a trovare il senso della mia vocazione.

Pensavo che avrei costruito chiese, magari qualche scuola, che avrei accompagnato tante persone a quel Dio in cui credo e a cui ho affidato la mia vita, ma le cose sono andate in modo diverso. Sì, ho costruito il nostro Centro Missionario a Lomsak, ho dato una mano alla realizzazione della nostra casa di formazione, ho riparato delle chiese, ho accompagnato qualcuno al battesimo, ma tutte cose modeste, consone con l'ambiente in cui vivo, dove le comunità cristiane sono piccole, quasi invisibili.

L'esperienza che ha caratterizzato la mia missione è stata un'altra e la Thailandia mi ha aiutato a scoprirla. Negli anni ho scoperto che la missione è un affare di Dio. Lui viene a visitarci e ci mostra per un attimo il suo mondo. Ma questo è un Dio semplice, povero, limitato, un Dio che non si vergogna di presentarsi con il volto di un "povero cristo" che è il missionario. È un Dio che racconta del suo mondo con le mie parole incerte e, a volte, nebulose, che si mostra con la mia fede sempre in bilico e traballante.

Ma se Lui si fida di me – mi dico sempre – chi sono io per non accettare il suo

piano, per preoccuparmi della riuscita dei miei progetti? Mio compito è quello di fidarmi di Lui, perché Lui si fida di me. È stato questo che ha cambiato il mio approccio alla missione. Dio mi ha chiamato, mi ha mandato in questo posto così estraneo, mi fa incontrare tanta gente diversa, mi fa sempre qualche sorpresa, così, per tenermi sveglio, e tutto questo è per me un grande regalo, per questo mi dico sempre: "Sii contento di quello che hai ricevuto". È proprio vero «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» perché traspare dalla nostra vita e la vita del missionario è sempre un incontro con il suo Dio.

Molte persone con le quali lavoro sono povere, spesso non sanno né leggere né scrivere, sono persone semplici alle quali non servono grandi lezioni di teologia. Quando vado a prenderle, prima della Messa – visto che non hanno nemmeno i mezzi elementari di trasporto – cerco di mettere da parte ogni mia preoccupazione, li accolgo con semplicità e, possibilmente, con buon umore, così, penso, anche loro possono sorridere e magari sentire che quel prete straniero vuol loro bene. Spesso al posto delle lezioni di catechismo (assolutamente da fare, ma che rischiano di dare una certa sonnolenza ai miei parrocchiani) organizzo una giornata di lavoro della comunità,







cristiana e non, e insieme prendiamo zappa, coltelli, scope, decespugliatori e rimettiamo a nuovo la chiesa, poi un bel pranzo e alla fine della giornata l'atmosfera di solidarietà e di allegria è una grande lezione di Vangelo.

A volte chiedo, a sorpresa, a qualche persona della comunità di servire la Messa, di leggere le letture e, dopo un primo momento di sconcerto, quelle persone mi assecondano. Non tutto va come ci si

aspetterebbe dalle rubriche liturgiche, ma una cosa così piccola può cambiare la percezione di una persona. "Ho iniziato a dare una mano in parrocchia da quando mi hai chiesto di aiutarti, non pensavo di esserne capace, ma tu mi hai aiutato a vincere le mie paure e la mia diffidenza": questo è un esempio di conversione, direi; e anch'io non credevo che una cosa così piccola potesse cambiare la percezione di una persona, ma quando Dio ci visita accadono davvero miracoli.

La missione aiuta a scorgere i piccoli cambiamenti del Regno. Il Vangelo non cambia d'improvviso le grandi realtà della storia, ma le trasforma attraverso i piccoli eventi della vita quotidiana, attraverso il cuore di chi fa esperienza di Cristo, annunciato da un missionario, ogni genere di missionario, colui che porta un sorriso, una speranza, un attimo di buon umore, una visione fiduciosa sulla vita nonostante ogni avversità. Vale la pena ricordare che non si può essere cristiani senza essere missionari, perché se non si è missionari, non si è nemmeno cristiani.

# animazione Cal MOROO

### AMERICA/BRASILE

# Difendiamo l'Amazzonia dagli attacchi frontali contro le popolazioni indigene, la foresta pluviale e la sicurezza idrica

«C'è un attacco frontale e articolato in corso contro le popolazioni indigene, le comunità tradizionali dell'Amazzonia, l'integrità della foresta pluviale amazzonica, la sicurezza idrica di tutti i brasiliani e la stabilità del sistema climatico planetario». Questa la denuncia di Commissioni e Organizzazioni legate alla Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB) in un articolo pubblicato il 10 dicembre 2021, dal titolo eloquente: "In difesa dell'Amazzonia".

Preoccupati per l'ondata di attacchi all'Amazzonia di quest'anno, le Commissioni per l'Ecologia Integrale e l'Amazzonia della CNBB, la Rete Ecclesiale Panamazzonica (Repam-Brasile), il Consiglio Missionario Indigeno (CIMI), la Commissione Pastorale della Terra (CPT) e la Commissione Brasiliana di Giustizia e Pace (CBJP) richiamano l'attenzione su queste minacce.



Nel testo, pervenuto all'Agenzia Fides, le realtà che operano in Amazzonia denunciano che, negli ultimi due anni, «la foresta pluviale amazzonica è stata consegnata dal governo federale a deforestatori, piromani e cercatori». Gli effetti dell'"incentivo al crimine" sono la crescita della deforestazione e della combustione. Un'altra realtà preoccupante è l'estrazione illegale, fatta con il consenso del governo, poiché si tratta di una «attività che occupa uno dei punti centrali dell'agenda del governo». I cercatori «invadono le comunità, uccidono e terrorizzano le popolazioni indigene, distruggono le foreste, inquinano i fiumi e intossicano gravemente gli organismi con il mercurio».

Le minacce passano anche attraverso le camere legislative. Alla Camera e al Senato, tre disegni di legge sono in fase di elaborazione «al fine di completare lo smantellamento della legislazione che protegge il patrimonio etnico, culturale e naturale del paese» denuncia l'articolo. Infine vengono ricordate le parole di suor Dorothy Stang, uccisa con sei colpi sparati a bruciapelo la mattina del 12 febbraio 2005: «La morte della foresta è la fine della nostra vita». (Agenzia Fides)

## **ASIA/AFGANISTAN**

# Suor Shanhaz: i messaggi disperati di chi è rimasto a Kabul

Suor Shanhaz Bhatti, religiosa pachistana, che ha vissuto in Afghanistan per tanti anni accanto agli ultimi con l'associazione "Pro Bambini di Kabul", in una recente serata promossa dal Pime, a Milano, ha raccontato le sofferenze di chi

è rimasto nel Paese in mano ai talebani e oggi in ginocchio per la crisi umanitaria. È arrivata in Italia nell'agosto scorso con le suore di Madre Teresa e un gruppo di bambini disabili nelle drammatiche giornate della caduta di Kabul nelle mani dei talebani.

«Mi dispiace di essere qui oggi e non a Kabul – ha detto – perché il mio cuore è ancora



lì. Ogni giorno ricevo tanti messaggi e piango, perché non posso fare nulla». Suor Shanhaz ha ripercorso la sua presenza discreta accanto agli ultimi in un Paese dove «non potevamo indossare simboli religiosi, e nemmeno pronunciare il nome di Gesù perché sarebbe stato considerato proselitismo; doveva essere il nostro sorriso il Vangelo che trasmettevamo». Ha raccontato delle giornate drammatiche di agosto, con la scelta della piccolissima Chiesa afghana di non partire se non portando con sé un gruppo di disabili orfani abbandonati da tutti. Ha rievocato le tre ore drammatiche in pullman per raggiungere l'aeroporto: «Ancora oggi – ha commentato – mi sveglio la notte. Il pensiero di quanto abbiamo visto in quella notte terribile mi agita».

Oggi in Italia suor Shahnaz si prende cura come mediatrice culturale delle famiglie di collaboratori locali che l'associazione "Pro bambini di Kabul" è riuscita a far uscire dall'Afghanistan e sono state accolte da istituti religiosi. Ma il pensiero resta a chi è rimasto a Kabul: «Tengo la scheda afghana nel cellulare per comunicare — spiega — anche se questo può essere un po' pericoloso. Ma ho visto la loro sofferenza e non posso abbandonarli. Mi mandano video, messaggi vocali: "Puoi fare qualcosa per noi? Puoi portarci almeno in Pakistan?". Io prego. Cerchiamo di far arrivare almeno un po' di soldi per riscaldare la casa, comprare un po' di legna, le candele. E poi le medicine, perché tanti sono malati, l'aria è molto inquinata a Kabul: ti senti soffocare». (Asia News)

### ASIA/FILIPPINE

# Premio Nobel per la pace alla giornalista Maria Ressa segno di speranza per il futuro

Questo è il primo premio Nobel che sia mai stato assegnato a un cittadino filippino. Maria Ressa si è distinta per la sua professionalità nell'attuale situazione politica nelle Filippine

«Il fatto che questa donna minuta dall'animo grande, che ha osato dare voce soprattutto alle vedove senza voce e agli orfani della cosiddetta guerra alla droga, sia ora sotto i riflettori dell'attenzione mondiale non può che farci sperare in bene": lo dichiara all'Agenzia Fides mons. Pablo Virgilio David, Vescovo di Caloocan, presidente eletto della Conferenza Episcopale delle Filippine, apprezzando che il comitato per il Premio Nobel per la pace abbia prescelto per il 2021 la giornalista filippina Maria Ressa, accanto al reporter russo Dmitry Muratov. I due hanno vinto il premio per il loro impegno in difesa della libertà di espressione nelle Filippine e in Russia.

Selezionati tra 329 candidati, sono rappresentanti di tutti i giornalisti che difendono questo ideale.

Maria Ressa, co-fondatrice del portale di notizie online "Rappler" è stata acclamata per la sua incessante lotta per la libertà di espressione, avendo avuto il coraggio di



"raccontare l'abuso di potere, l'uso della violenza e il crescente autoritarismo nel suo paese natale, le Filippine". Per il suo impegno ha subito pressioni politiche e procedimenti giudiziari avviati da politici: per il presunto reato di "cyber diffamazione" è stata processata a condannata ed è in libertà su cauzione. (Agenzia Fides)

Le Missionarie secolari comboniane sono un Istituto secolare di diritto pontificio e vivono la spiritualità di San Daniele Comboni.
Il loro fine specifico è la cooperazione missionaria nell'animazione della Chiesa locale e nel servizio in missione.

Sede centrale: 55012 Carraia (Lu), Via di Carraia 192, tel. 0583.980158 e-mail: info@secolaricomboniane.it www.secolaricomboniane.it

Sono presenti in Europa, America Latina, Africa. Pubblicazione dell'Istituto Secolare Missionarie Comboniane. "Animazione Missionaria" c.p. 151 36016 Thiene (VI), ccp 10681369

Direttore responsabile: Danilo Restiglian

Autorizzazione Tribunale di Vicenza n. 268 del 14/5/1971 Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

Stampa: La Grafica e Stampa via dell'Economia 78 - 36100 Vicenza Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione Via Soldini 4 - 25124 Brascia